

L'anno giudiziario

Filippo Mancuso inaugura a Roma l'anno giudiziario con una clamorosa requisitoria contro l'ex magistrato L'alto commissario: «Ho agito in base alla legge» Aperta un'indagine su come gestì la vicenda del «corvo»

«Sica ha violato tutte le norme»
E il pg di Roma accusa l'alto commissario

Usurpazione di pubblici poteri, distruzione di corpo di reato, calunnia. Su queste tre ipotesi di reato la Procura di Roma ha avviato un'inchiesta sulle attività dell'alto commissario, Domenico Sica, per la vicenda del «corvo» di Palermo. E ieri mattina, durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario nella capitale, il pg Mancuso ha attaccato ancora Sica: le sue attività - ha detto - sono anti-giudicarie.

to commissario non avrebbe i poteri di polizia giudiziaria ma di coordinamento tra le diverse forze di polizia; non avrebbe potuto, cioè, prelevare le impronte. Ma non solo: i chimici del Sismi, durante le comparazioni avrebbero rinvenuto irrimediabilmente l'impronta del «corvo», della quale rimase soltanto una foto. Dunque l'ipotesi della calunnia: Sica avrebbe commesso questo reato, facendo il nome di Di Pisa senza che ci fosse alcuna risultanza giudiziaria certa.

Insomma i «veleni» del palazzo delle Aquile si spostano nel palazzo di giustizia di piazza Clodio, dove ora si attendono gli esiti delle indagini preliminari sull'alto commissario, coordinate dal procuratore Ugo Giudiceandrea.

Ma sui «superpoteri» di Sica, ieri mattina, ha sparato a zero il pg Mancuso. In sintesi la nuova polemica verte sulle intercettazioni telefoniche preventive che l'alto commissario può chiedere alle procure grazie alla delega del ministro dell'Interno. A Roma, dopo che erano state concesse a Sica oltre 500 autorizzazioni, la Procura ha deciso di sospenderle. E ieri il pg Mancuso le ha definite, nella sua relazione, «gravemente anti-giudicarie».

Quella delle intercettazioni telefoniche *ante delictum* è una prerogativa concessa per legge, nel 1982, all'alto commissario. Il problema è però sulla delega. Secondo Sica ne basta una generale, ottenuta dal ministro Gava, per controllare ogni telefono che vuole. Secondo il pg (che ha rifiuta-



Il ministro Vassalli all'inaugurazione dell'anno giudiziario a Genova e, a fianco, il procuratore generale di Torino Silvio Pieri

ANTONIO CIPRIANI

È successo così che Mancuso, che già non vedeva di buon occhio il Sica-magistrato, ha raccolto le dieci bobine registrate sul dibattito nel Consiglio superiore della magistratura sul caso del «corvo» di Palermo e le ha mandate al procuratore capo Ugo Giudiceandrea. Nelle registrazioni erano contenute tutte le contraddizioni della vicenda legata al giudice Alberto Di Pisa, accusato di aver scritto le lettere anonime contro il giudice Falcone. Che cosa fece Sica in quella vicenda? Prelevò di nascosto, con uno stratagemma, le impronte digitali del giudice Di Pisa, le fece esaminare dal Sismi e mise a confronto le stesse impronte con quelle trovate sulle buste contenenti le lettere anonime. Infine il 13 luglio, Sica andò personalmente dal presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, a riferire gli esiti delle indagini fatte dall'alto commissario e indicando il nome del «corvo», Alberto Di Pisa.

Ebbene, in quell'attività di ricerca del «corvo», secondo i magistrati romani, Sica potrebbe aver commesso tre reati: usurpazione di pubblici poteri, distruzione di corpo di reato e calunnia. Perché? L'alt-

Beria D'Argentine a Milano
Una spietata lotta tra gruppi economici trasforma la città

«Non tutti a Milano hanno grande fedeltà al rapporto tra etica e attività economica, tra etica e affari». È il grido d'allarme lanciato ieri dal procuratore generale della Repubblica Adolfo Beria d'Argentine, durante la cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario milanese: gli affari quando diventano competizione e lotta di potere tra gruppi finanziari o dinastie rischiano di divenire incontrollati. «La società dei due terzi», l'ha chiamata Beria, alludendo al fatto che oltre questo limite sembra impossibile estendere le condizioni di equità sociale.

Lo spettro del modello statunitense, evocato da queste parole, si è fatto più corposo con la descrizione della lotta spietata tra i gruppi economici, che secondo Beria d'Argentine è uno dei fenomeni

Al macero 100mila processi?
«La camorra a Napoli ha fatto danni più gravi del terrorismo»

NAPOLI. I 12 sostituti procuratori di Salerno non hanno assistito alla lettura della relazione del procuratore generale Mario Ranieri per protestare contro l'inadeguatezza delle strutture giudiziarie.

Le critiche all'inadeguatezza delle strutture giudiziarie, favorite dall'entrata in vigore del nuovo codice, è stato il tema conduttore anche del discorso di Carlo Pisani Massa Mormile, giudice generale dello Stato, in sostituzione del pg Aldo Vessia che ha chiesto ed ottenuto il trasferimento. Ogni giorno presso la pretura partenopea devono essere registrati 2.000 atti, mentre sui 17 procuratori generali il 24 febbraio si rovesceranno 100.000 processi che non sono stati avviati. In trenta giorni, continuando ad assolvere ai normali compiti, i giudici

Venezia
Pg contro nuovo codice e divorzio

Una relazione decisamente polemica, quella del procuratore generale della Corte d'appello di Venezia Antonio Buccarelli, che nel suo discorso ha definito «falsi filantropi forse non coscienti d'essere divenuti strumenti di interessi infamati» coloro che s'oppongono alla nuova normativa antidroga proposta dal governo. Del nuovo codice Buccarelli pensa che abbia un «valore discutibile: l'intero nuovo codice è assolutamente privo di ogni funzionalità, a prescindere dalla sua globale illegittimità costituzionale». Critiche sono piovute anche alla legislazione sul divorzio che ha determinato secondo il procuratore «una assoluta deresponsabilizzazione dei nubendi». Sarebbe necessario almeno, ha aggiunto Buccarelli, che ci fossero più mezzi di coercizione per il coniuge che si sottrae ai suoi obblighi.

A Firenze allarme sequestri
In Toscana ha funzionato la legge Gozzini

FIRENZE. A chi attacca la legge carceraria, la cosiddetta legge Gozzini, a chi sostiene che c'è troppa garantismo, il procuratore generale Luciano Tonni che ieri mattina ha aperto l'anno giudiziario del distretto di Firenze ha risposto con un giudizio positivo. Le cifre parlano chiaro. Su 3.568 permessi concessi a detenuti solo 34 non sono rientrati, meno cioè dell'uno per cento. «La legge Gozzini», ha detto l'alto magistrato - sembra pertanto dare risultati positivi perché oltre ad un incentivo alla buona condotta consente ai detenuti, durante la fruizione dei benefici, di realizzare la possibilità di lavoro e di altre attività». Una risposta indiretta alle affermazioni del procuratore generale della Cassazione Vittorio Sgri secondo cui «i reati delinquenti, godendo incredibilmente dei benefici della legge Gozzini, possono tomare

Torino, il giudice Pieri denuncia:
«Sulla Fiat ho ricevuto pressioni»

L'inaugurazione dell'anno giudiziario a Torino è stata turbata da una grave strumentalizzazione. Il procuratore generale Pieri ha denunciato «interferenze politico-sindacali» sul processo per gli infurti alla Fiat. Ma nel testo scritto della relazione si parlava solo di «interferenze». E l'ufficio stampa della Fiat ha subito telefonato a vari giornali per segnalare l'arbitrarietà aggiunta.

che la pesantissima interferenza politico-sindacale in una procedura in corso, espressa anche mediante violenti attacchi personali, è avvenuta proprio in relazione ad una iniziativa della Procura generale che mirava a salvaguardare il bene primario dell'indipendenza e della serenità di giudizio dei magistrati.

Nell'aula gremita di toghe ed emellini per l'inaugurazione dell'anno giudiziario, molti sono sobbalzati. Nel testo a stampa della relazione, distribuito all'inizio della cerimonia, dopo la parola «interferenze» non c'era quell'aggettivo «politico-sindacale». Il dott. Pieri lo ha aggiunto a braccio.

Ma l'episodio più sconcertante è avvenuto poco dopo. Probabilmente su invito dell'imputato Cesare Romiti, che sedeva ostentatamente in seconda fila tra le autorità presenti all'inaugurazione del

l'anno giudiziario, l'ufficio stampa Fiat di corso Marconi ha tempestato di telefonate le redazioni di vari giornali (non del nostro, ovviamente) per segnalare che il procuratore generale aveva fatto quella aggiunta ed aveva quindi voluto dire che non è la Fiat a cercare di rinviare il processo sugli infurti occulti nelle fabbriche, ma certi partiti e sindacati.

Come si ricorderà, il dott. Pieri aveva presentato un'istanza alla vigilia del processo contro Romiti e soci, chiedendo che venisse trasferito in altra città per «indubbi pericoli di turbamenti dell'ordine pubblico». Si trattava di un documento prolisso, nel quale il procuratore generale citava persino, tra i possibili motivi di incidenti, l'«insufficiente capacità dell'aula» nella quale si doveva celebrare il processo. Particolarmente gravi era-

gli segnalano pericoli tali da indurlo a chiedere il trasferimento del processo, mentre poi non avvenne il minimo incidente. Con quell'indicazione a senso chiuso su «interferenze politico-sindacali», ha invece ottenuto il bel risultato di prestarsi ad una strumentalizzazione della Fiat, che pensa di poter usare le parole dei magistrati come usa certi giornali.

«Spero - ha dichiarato ieri sera il segretario della federazione torinese del Pci, Giorgio Ardito - che i cittadini, politici e no, possano ancora commentare l'operato e le dichiarazioni dei giudici. Le interferenze invece vanno denunciate e perseguite: lo si faccia ogni volta che ci sono. Chiunque, in una società libera e democratica, quindi critica, deve saper conservare la propria indipendenza, anche di fronte a pesanti interventi».

A Palermo aumentati delitti e lupara bianca

PALERMO. L'anno del «corvo» si è concluso. Quello nuovo è stato aperto dal procuratore generale Vincenzo Pajno, che ha tracciato il consueto bilancio. Nell'aula magna del «palazzo dei veleni» erano tutti. O quasi. Assente, ad esempio, Alberto Di Pisa, il magistrato che è stato al centro della tormentata estate palermitana. Accusato di essere il «corvo» e trasferito dal Csm dopo una telefonata di udienze. Presente invece l'altro protagonista della vicenda: Giuseppe Ajala, bersaglio delle accuse del giudice Di Pisa e anche lui trasferito dall'organo di governo della magistratura.

Ma Pajno del «palazzo dei veleni» non vuol sentire parlare. In apertura del discorso inaugurale dell'anno giudiziario, ieri mattina, ha detto: «Non costituisce una fabbrica

Vassalli: «Sarà il governo a decidere sul carcere»

GENOVA. Signor ministro cosa ne pensa della polemica sulla legge Gozzini considerata da qualcuno uno strumento troppo permissivo per la delinquenza? Giuliano Vassalli, ministro della Giustizia, spiega che sulla materia si deve esprimere il governo nella sua collegialità. Aggiunge però che è in corso un esame analitico delle decisioni prese dai vari giudici di sorveglianza. «Tenendo conto della filosofia unanime del Parlamento espressa in quel provvedimento - dice il ministro - non credo possa essere messo in discussione lo spirito. Ci sono però numerose applicazioni sicuramente improprie. Misurata anche la polemica

cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario di Genova e nella quale il ministro ha ripetuto quanto già anticipato ieri.

La cerimonia a palazzo di Giustizia è stata aperta dal procuratore generale presso la Corte d'appello, Francesco Paolo Castellano, il quale ha sostenuto che la Liguria sarebbe una sorta di «isola felice» di accettabile amministrazione giudiziaria. Da dove Castellano abbia tratto questa convinzione difficile dirlo visto che le statistiche allegare alla sua relazione sui ritardi nel fare giustizia segnalano un costante peggioramento. Per non parlare poi della autentica «rivolta» di Savona di fronte alla paralisi di quegli uffici. E par-